

**Sport servizio sociale
Ecco le ragioni
dell'utilità della legge**

NEDO CANETTI

Una legge per lo sport è utile non soltanto per risolvere il problema del riconoscimento degli Enti di promozione e il loro ingresso nel Consiglio nazionale del Coni, ma anche per disciplinare altri aspetti tra cui, principalmente, quello di un provvedimento a sostegno delle società sportive, che dovrebbe essere presentato parallelamente alla proposta di riforma. La legge generale non potrà però limitarsi all'ordinamento sportivo. Se lo sport è un servizio sociale ed elemento di promozione umana, le pubbliche istituzioni, pur senza intaccare l'autonomia dello sport, debbono occuparsi del problema, in maniera chiara e regolamentata per legge.

Proviamo a sintetizzare i punti «dimenticati»:

Regioni ed enti locali. Tutti i progetti (eccetto quello del Pci) accennano soltanto di sfuggita a questo tema, con un fugace richiamo al famoso Dpr 616 di oltre dieci anni fa che collocava lo sport nel capitolo del turismo delle competenze regionali. La recente sentenza della Corte costituzionale sulla legge 65 per l'impiantistica sportiva ha però messo in evidenza che la norma del 1966 è quanto mai vaga e presta il fianco ad interpretazioni diverse. Occorre, allora, stabilire una disciplina chiara che fissi in modo preciso il ruolo delle autonomie regionali e locali, delimitandone i poteri. Per l'impiantistica, anzitutto, ma anche per la promozione sportiva, e i rapporti con la scuola e il movimento.

Stato giuridico del Coni e delle Federazioni. L'attuale situazione, derivata dalla legge del 1942 e dai successivi

decreti, è chiaramente superata. Il Coni deve continuare ad essere ente pubblico, ma non ingabbiato rigidamente nel parastato, in quanto alle Federazioni, va tramontando l'idea di privatizzare. Si sta prospettando una soluzione - che ci vede favorevoli - che designa federazioni pubbliche con maggior agilità e flessibilità. Decentramento e rappresentanza. È un problema che ha sollevato lo stesso Carraro. Molte volte, da parte nostra si è criticata la scarsa democraticità degli Statuti delle federazioni. Considerato, però, che non si possono modificare per legge norme «interne autonome», riteniamo che si potrebbero comunque indicare alcune linee di fondo, lungo le quali potranno operare modifiche statutarie e definire norme che permettano una maggiore rappresentatività delle federazioni (pochissimi contatti, attualmente, le società e gli sportivi, come atleti, istruttori ecc.).

Pericoloso decentramento. La fuoriuscita del parastato comporta necessariamente un nuovo inquadramento del personale (Centrale, periferico, delle federazioni). Si deve tener conto della attuale disciplina sul pubblico impiego, ma anche della particolarità dell'Ente Coni e delle sue funzioni. L'organico del Comitato olimpico è attualmente sottodimensionato, ma, in questi anni, in base alla legge 91, sono stati assunti una serie di nuovi contratti particolari: occorre dunque sanare questa situazione di equilibrio e rispettare esigenze di funzionalità. È a proposito di funzionalità non si può dimenticare il decentramento del Coni e il peso effettivo dei suoi organi periferici.

* responsabile del Pci per lo sport

**Perché mi sono astenuto
al Comitato regionale
siciliano del Pci**

CLAUDIO RIOLO

Dopo la conclusione del Comitato regionale siciliano del Pci intendo motivare la mia astensione sul documento finale.

Sono abbastanza soddisfatto del dibattito, non lo sono invece delle conclusioni. Dalla discussione sono emerse con forza tre cose:

In primo luogo l'unità del partito nel respingere con fermezza la campagna strumentale tendente a mettere in dubbio l'impegno morale e antimaterialista dei comunisti siciliani.

In secondo luogo la consapevolezza che il dibattito in corso nel partito siciliano non ha una dimensione «provinciale», ma si inserisce nella difficile e travagliata ricerca, che si svolge in ambito nazionale, intorno alla ridefinizione di una «identità comunista» fondata, come ha recentemente scritto Pietro Ingrao, sulla «non rinuncia alla critica del capitalismo contemporaneo». In tal caso non aiuta la tendenza in atto nella Lega delle cooperative nazionali verso una omologazione alla logica delle

grandi imprese private; invece aiuta il risultato della recente Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori del Pci, che ha riconfermato il nostro impegno nella battaglia per ristabilire, nel paese, la centralità del lavoro al posto della centralità dell'impresa.

In terzo luogo la critica serrata alle scelte di alcune cooperative di associarsi, in forma diretta o indiretta, a Cassina e ai «cavalieri del lavoro» di Catania. Scelte in parte favorite da una politica del partito nei confronti delle imprese, di cui è stato espressionismo il convegno di Villa Malfitano del dicembre '84, che traduceva in Sicilia l'illusoria proposta di un «patto tra i produttori» senza, per altro, porre sufficienti e chiare discriminazioni.

Benché vi sia stato un confronto tra posizioni politiche diverse, purtroppo il documento finale ispeziona solo parzialmente e in modo confuso e contraddittorio il dibattito. Io mi sono astenuto perché credo che la mancanza di chiarezza e i falsi unanimismi non aiutino il necessario rinnovamento del partito.

**E' amaro constatare che per ottenere
il triste riconoscimento economico
alla morte di un operaio, ci è voluta l'inconsueta
iniziativa di una dottoressa**

Ha scritto all'«Unità»: è servito

Caro direttore, negli ultimi mesi dello scorso anno fu pubblicata sul suo giornale una mia lettera riguardante un'esperienza vissuta nell'ambito della mia attività di consulente medico presso il Patronato Inca di Casale Monferrato.

Si trattava del caso di due lavoratori di una ditta produttrice di manufatti in cemento-amianto non indennizzati per asbestosi polmonare in vita, e deceduti per mesotelioma pleurico. Ad essi l'Inai (Istituto nazionale per l'assistenza degli infortuni sul lavoro)

aveva ingiustamente respinto la denuncia di malattia professionale e di reversibilità ai congiunti nonostante la documentazione da noi presentata comprovasse l'esistenza di una fibrosi asbestotica (anche se non radiologicamente dimostrata).

Questa mia vuole brevemente esporre il seguito della vicenda. Dopo la comparsa sulla stampa del «caso», dall'Inai regionale arrivò al nostro Patronato un serio rimprovero per il «disfattistico» atteggiamento tenuto e, mentre già le due pratiche

stavano cominciando l'iter legale, dallo stesso Inai furono richiesti alla nostra Ussi i preparati istologici delle biopsie pleuriche dei due pazienti e rispostosi alla consulenza di un esperto (segnalo ancora che già gli anatomopatologi della nostra Ussi avevano evidenziato, sugli stessi preparati, fibrosi interstiziale e corpuscoli dell'asbesto, referto di cui l'Istituto assicuratore non aveva tenuto conto). Il consulente interpellato confermò la diagnosi di fibrosi interstiziale e, a questo punto, finalmente l'Inai

accettò i due casi.

La vicenda ha pertanto avuto buon fine. Resta la grande amarezza di dover constatare che, per ottenere il triste e nello stesso tempo dovuto riconoscimento economico ad una morte che giustizia non ne potrà avere mai, si è dovuti passare attraverso la «rabbia» di un medico di Patronato che, un giorno, ha avuto l'inconsueta idea di svolgere la sua attività scrivendo una lettera ad un giornale.

dot. Daniela Degiovanni,
Casale Monferrato (Alessandria)

**C'è un abisso
tra la lotta
di Liberazione
e il terrorismo Br**

Caro direttore, dalle interviste e dagli scritti dell'ex brigatista Franceschini pubblicati dalla stampa, traspare il tentativo di far discendere il terrorismo degli anni '70 dal movimento di Liberazione.

Tra i due avvenimenti vi è invece l'abisso. Non può sfuggire a nessuno il perché i resistenti, costretti a vivere nella repressione, spettatori di atti di dura rappresaglia contro popolazioni inermi, hanno dovuto assumere forme di protesta armata contro il regime e contro le truppe di occupazione. In assenza di qualsiasi strumento democratico, insorgere in armi era all'epoca l'unico modo per conquistare spazi di libertà. Sentimenti di riscatto e di solidarietà umana hanno legittimato la scelta della lotta armata.

Negli anni '70, in clima di democrazia, l'uso delle armi era invece del tutto inconcepibile. Il terrorismo, infatti, è stato decisamente respinto dalla società civile; nella guerriglia condotta dai resistenti era stata fin dal primo suo manifestarsi circondata dal consenso e dalla partecipazione popolare.

La scelta dei combattenti di allora, vissuta senza cedimenti ed, ancor più, le morti eroiche di molti di loro non possono quindi per nulla essere accostate a quelle degli uomini delle Br.

La Resistenza fu guerra, anche se guerra di resurrezione; e ogni guerra provoca, purtroppo, delle vittime; ma gli ideali trasmessi non potevano che essere ideali di libertà e di riscatto umano, quelli stessi che sono alla base della Costituzione repubblicana. Quale modo migliore di portarli avanti se non un impegno nelle istituzioni democratiche, nei meccanismi di partecipazione, nella cultura pacifista, nelle forme di solidarietà che comunisti, cattolici o altri schieramenti esplicano quotidianamente?

Franceschini, dotato di cultura (indubbiamente avanzatissimo rispetto ad altri) era in grado di intendere in modo compiuto il senso di una lotta combattuta in nome della libertà e della giustizia e poteva farsi più esigente per individuare nel passato, vissuto anche dal padre, le difficili tappe di quel cammino complesso che ha ristabilito la convivenza civile nel Paese. E se per uscire dalle tenebre è stato

**I panini
alla frittata
e il sigillo
dello Stato**

Caro direttore, l'elemosiniere De Mico, durante un confronto, ha rivelato che negli uffici del ministero di Grazia e giustizia venivano preparati «bellissimi panini alla frittata».

Il senso dello Stato viene manifestato anche mediante banali sfumature: un ministro della Repubblica tollerava che la sua segreteria particolare venisse trasformata in retrobottega di una paninoteca; magari che lo stesso tavolo, ove il custode del sigillo dello Stato deve apporre fatidici timbri, fosse utilizzato dai suoi uomini di mano per confezionare deliziose merendine.

Leggi e frittate. Questo nostro sventurato Stato, non per caso, continua ad andare a ramengo.

Gianfranco Drusiani, Bologna

**«Non accettabile
teorizzare
l'indifferenza
di quel valori»**

Caro direttore, questa volta mi sembra superato il limite del corretto e che si entri nella mistificazione. Mi riferisco all'articolo di Natalia Ginzburg su «Non togliere quel crocifisso» è il segno del dolore umano. Si tratta, a mio parere, di un intervento che colpisce la cultura inconscia prima ancora di quella dichiarata dal singolo individuo.

Allora perché è necessario tenere, in uno spazio che è di tutti, nella scuola che non de-

CHIAPPORI



ti individuali e quindi non soggetti al confronto, mentre poi determinate «forze» su questi processi individuali costruiscono ipotesi sociali e politiche. E allora, mentre riconosco lecito e legittimo per tutti l'intervento a sostegno delle proprie convinzioni, non mi sembra serio né accettabile che si teorizzi l'indifferenza rispetto ai valori che riguardano l'ambito del livello più profondo della coscienza degli individui.

L'uso dei simboli nella storia dell'umanità ha fatto leva sempre sulla cultura dell'inconscio, quella che si forma fin dai primi giorni di vita, quella che si assimila inconsapevolmente.

La grande conquista del movimento democratico, laico o religioso, dell'epoca moderna può essere proprio in questa consapevolezza: il meglio del pensiero umano non è il frutto di una sola corrente di pensiero o di una sola parte dell'umanità.

Allora perché è necessario tenere, in uno spazio che è di tutti, nella scuola che non de-

**Due proposte
per trasformare
la distribuzione
in diffusione**

Caro direttore, voglio anch'io esprimere un'opinione sulla tua risposta relativa alla diffusione domenicale dell'«Unità».

Innanzitutto è bene chiarire una cosa: distribuzione o diffusione? È vero che si tratta dell'una e dell'altra cosa insieme, ma è innegabile che spesso si tratta più di distribuzione che di diffusione; quest'ultima

ve essere condizionata da un pensiero di parte, un simbolo che, benché rispettabile, nella storia del mondo ha avuto e continua ad avere un uso di parte?

Umberto Santacroce, Roma

nel senso di ricerca e di conquista di un nuovo lettore.

Io ritengo che abbiano ragione i compagni della Sez. «Villa» di Modena nel sostenere la necessità di ricercare nuovi metodi di diffusione. Occorre però indicare qualche idea. Ne suggerisco due che potrebbero avere la loro efficacia:

1) Molti giornali puntano sulle locandine esposte nelle edicole per anticipare al cittadino il contenuto delle loro notizie principali e invogliarlo all'acquisto del giornale. Spesso ottengono buoni risultati. Io farei una cosa analoga anche se diversa: perché, al sabato, non inserire un volantino in ogni copia dell'«Unità» con l'anticipo di alcuni servizi domenicali e l'invito al lettore a dare questo volantino ad un amico o a metterlo in una buca delle lettere? Non sarebbe questa una forma di mobilitazione di massa molto semplice ma efficace? E non potrebbero, le nostre Sezioni, pian piano, impegnarsi perché questa azione, nelle più disparate località, raggiungesse for-

me sempre più estese?

2) È legata alla prima e non si nasconde che, come brucia a me, brucia anche a milioni di cittadini: perché non cominciare a denunciare, in forma veramente sistematica, (e lo si potrebbe fare nel supplemento volantino) la faziosità del Tg 1 e 2 che sono diventati rozzi strumenti di partito? Perché non dare, ogni settimana, un quadro riassuntivo dei minuti dedicati a chi se ne è appropriato e dei silenzi attuali, dei commenti faziosi e della propaganda di parte?

Io credo che queste due cose: annuncio dei servizi in programma per l'edizione della domenica e denuncia della Rai, stimolerebbero molti nostri compagni ad impegnarsi per la diffusione (non la distribuzione) dell'«Unità» e per dare a questa nostra attività dimensioni di massa.

Ennio Martelli, Reggio Emilia

so sia politico. Quel che mi preoccupa è che una parte voglia prendere il sopravvento e soffocare l'esperienza altrui.

La mia preoccupazione è inoltre sul fronte dell'ecumenismo: se all'interno del cattolicesimo si squallifica il protestantesimo, quale possibilità di dialogo, di reale confronto e scambio ecumenico può esserci?

Gioele Fallgore,
S. Angelo in Villa (FR)

**«Con tutto
quel movimento
di valigette
«24 ore»...»**

Signor direttore, i grandi problemi dell'ordine pubblico stanno distinguendo l'attenzione delle forze dell'ordine da quelli della microcriminalità. I furti negli appartamenti, gli scippi, i borseggiatori, l'accattonaggio forzoso, la non consigliabilità di ritornare alla propria casa in orari non consueti per la paura di brutti incontri, tutto ciò sta rendendo invivibile la città per i cittadini.

Ciascuno di noi è costretto ad installare porte blindate, serramenti di acciaio alle finestre, sistemi di allarme per darsi, quanto meno, una parvenza di sicurezza. Girando per Roma si ha l'impressione che si stiano costruendo tante piccole «Rebibbia» dove l'impotenza della Legge e delle forze di polizia ci condannano alla reclusione.

Ne possiamo dare la croce addosso alla polizia e ai carabinieri, già duramente impegnati a difesa del potere: pianonamenti del «palazzo», sedi di partiti, domicili di importanti personaggi, scorta agli stessi nei loro durti trasferimenti: tant'è che la possibilità di osservare le macchine bianco azzurre, o bianco e blu della Ps e Cc è legata ai veloci cortei che accompagnano gli uomini del potere da un punto all'altro della città.

Si è parlato moltissimo in questi ultimi tempi del rientro dall'emergenza a seguito dei disintegrarsi del terrorismo e mi chiedo come mai questi signori avessero ancora necessità di scorte così agguerrite, ora ho capito: con tutto quel movimento di valigette 24 ore con mezzo miliardo dentro, hanno bene ragione di pretendere la scorta, visti i tanti malintenzionati e scappatori che ci sono in giro.

Angela Rasetti, Roma

Vi sono state dunque forze politiche che hanno interesse a che nella scuola non si insegnino che cosa è stata la Resistenza e quali sono stati i fatti più salienti della Guerra di Liberazione.

Armando Nucci, Siena

**C'è chi ha
impedito
di parlare
della Resistenza**

Caro direttore, rientrato a casa per desinare ho trovato mia moglie molto arrabbiata. Chiestole il motivo, mi ha risposto che nel corso della trasmissione «Aboccaperta» su Rai 2 con inizio alle ore 11,55, di fronte a una domanda con la quale veniva richiesto ai telespettatori se conoscevano il cognome del sette fratelli fucciali del fascisti durante la guerra di Liberazione, non aveva saputo rispondere due ragazze e una signora di 43 anni.

Perché usare il termine «protestantesimo» come un'accusa?

Caro direttore, in tutta la polemica all'interno del cattolicesimo italiano tra «Comunione e Liberazione» e la «Rosa bianca», ho notato che il termine «neoprotestantesimo» o «protestantesimo», è stato usato da una parte e dall'altra e da voi giornalisti come un insulto o un'accusa da cui difendersi.

Per me protestante è importante mettere in chiaro l'origine di questa parola: furono chiamati «protestanti» coloro che per esprimere la propria fede basata su di una corretta lettura dei testi biblici, protestarono la struttura teologico ecclesiastica cattolica.

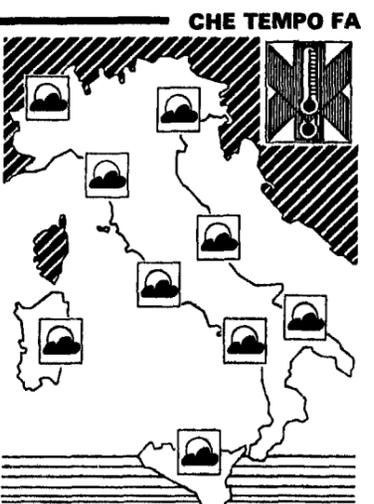
Dunque il protestante rifiuta l'accezione negativa del termine in quanto in esso è presente l'atteggiamento libero e cosciente dell'uomo che crede rispetto alla sua stessa fede. Ben vengano i «neoprotestanti» o «protestanti» se questo vuol dire apertura mentale, maggiore conoscenza, libertà di coscienza, democrazia di base non legata a strutture piramidali arcaiche e soffocanti.

Per quanto riguarda la crisi interna al cattolicesimo, non sono preoccupato per l'esistenza di diversi modi di professare la fede. Anzi, la pluralità delle posizioni è sempre garanzia di vitalità e questo ovunque, sia in campo religio-

**«Vorrei trovare
una buona
amica
italiana...»**

Caro redazione, sono casalinga, 50 anni, sposata. Sto seguendo un corso d'italiano già il quarto anno. Non ho l'occasione di usare praticamente questa lingua ma la studio perché mi piace molto. Vorrei scrivere a una amica addatta con simili interessi come i miei: la natura, l'arte, specialmente musica classica, opinioni sulla vita e sul mondo, o ricette della cucina. Vorrei trovare una buona amica italiana.

Vlasta Němcová, 61600 Brno
Tumova 14, (Cecoslovacchia)



CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo si è verificato un moderato aumento della pressione atmosferica. Alle quote superiori affluisce dall'Europa centrale verso i Balcani aria fredda di origine continentale, sulle regioni meridionali affluisce aria calda proveniente da sud-est. Il tempo, nelle sue linee generali, rimane orientato verso la variabilità.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale si avranno addensamenti nuvolosi temporaneamente consistenti che specie sul settore orientale potranno dar luogo a qualche piovosco anche di tipo temporalesco. Sulle regioni centrali e su quelle meridionali alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime saranno più ampie e più persistenti lungo la fascia tirrenica.

VENTI: al Nord e al Centro deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali, sulle regioni meridionali deboli provenienti da sud-est.

MARI: generalmente poco mossi, con moto ondo in aumento i bacini centro-settentrionali.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite. Sulle Alpi orientali, sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'alto e medio Adriatico si potranno avere addensamenti nuvolosi associati a qualche piovosco di breve durata. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno.

MARTEDI E MERCOLEDI: il tempo dovrebbe gradualmente stabilizzarsi per cui su tutte le regioni della penisola e sulle isole si avranno schiarite ampie e persistenti intervalate a tratti da nuvolosità irregolarmente distribuita. La temperatura tenderà ad aumentare sia per quanto riguarda i valori minimi, sia per quanto riguarda i valori massimi.

CONDIZIONI METEOROLOGICHE:

SERENO NUVOLOSO PIOGGIA NEBBIA NEVE VENTO MAREMOSSO

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	6 20	L'Aquila	5 np
Verona	5 19	Roma Urbe	7 19
Trieste	13 15	Roma Fluminio	8 17
Venezia	8 17	Campobasso	7 17
Milano	11 17	Bari	8 17
Torino	7 17	Napoli	5 19
Cuneo	7 14	Potenza	4 17
Genova	13 14	S. Maria Leuca	12 20
Bologna	9 20	Reggio Calabria	8 22
Firenze	6 17	Messina	13 18
Pisa	6 16	Palermo	12 21
Ancona	8 20	Catania	8 22
Perugia	7 13	Alghero	10 17
Pescara	5 20	Cagliari	8 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	3 7	Londra	2 7
Atene	12 24	Madrid	7 14
Berlino	n.p.	Mosca	8 16
Bruxelles	3 10	New York	8 12
Copenaghen	1 10	Parigi	8 10
Ginevra	8 15	Stoccolma	0 2
Helsinki	n.p.	Varsavia	4 14
Lisbona	10 16	Vienna	8 10

LOTTO
DEL 9 APRILE 1988

Bari	43 42 39 8 47	X
Cagliari	51 25 3 87 72	X
Firenze	59 8 14 31 67	X
Genova	26 67 69 83 64	1
Milano	82 77 50 21 15	X
Napoli	73 19 53 2 89 2	X
Palermo	44 42 45 11 39	X
Roma	58 27 89 80 44	X
Torino	18 78 85 22 68	1
Venezia	64 88 53 72 66	2
Napoli II		1
Roma I		1

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 36.985.000
ai punti 11 L. 1.403.000
ai punti 10 L. 123.000

**OGNI
PARLAMENTARE
DEL PCI VERSA
AL PARTITO
METÀ DELLO
STIPENDIO.
PERCHÉ?**

PERCHÉ Pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi. Sa che democrazia, libertà, progresso sono tra parole non gratis: lottare costa fatica, pazienza, denaro. Sa quelle tre parole premiano anche a te SOTTOSCRIVI